

N.6
2023



RIPARAZIONE EUCARISTICA

LORETO (AN) ANNO 62° N.6 - GIUGNO/LUGLIO 2023
Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristica.it

REDAZIONE

Don Luigi Marino
Domenico Rizzo
Paolo Baiardelli
Maria Teresa Eusebi
Italo Valente
Angela Botticelli

SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 01/06/2023
Il numero di Maggio
è stato spedito il 26/04/2023
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra, ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2023

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V085493738000000090845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 62° N. 6
Giugno/Luglio 2023

In questo numero

- 3 Dio ha posto in noi la sua dimora.
- 7 Eredi di una missione.
- 10 Adorazione Eucaristica: Il Sacro Cuore manifesta la volontà divina.
- 20 I personaggi anonimi del Vangelo.
- 23 Lectio - Divina. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.
- 27 Per camminare nella gioia.
- 30 Parabola degli operai mandati nella vigna.
- 35 I doni dello Spirito Santo Il Consiglio.
- 39 Anime Riparatrici in cielo.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Pompeo Batoni
Sacro Cuore di Gesù
Chiesa del Gesù, Roma 1760

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



Dio ha posto in noi la sua dimora

Don Luigi Marino*

Carissimi fratelli e sorelle dell'Aler,

san Paolo VI nella lettera apostolica "Investigabiles divitias Christi" sollecitava i pastori a spiegare "a tutte le categorie dei fedeli nel modo più adatto e completo i profondi e reconditi fondamenti dottrinali, che illustrano gli infiniti tesori di carità del Sacro Cuore" e a disporre "particolari funzioni sacre", affinché fosse sempre più diffusa la devozione verso il culto del Sacro Cuore, "degno della più alta considerazione, allo scopo di ottenere che tutti i cristiani, animati da nuove disposizioni di spirito, prestino il dovuto onore a quel Cuore divino, riparino gli innumerevoli peccati con attestazioni di ossequio sempre più fervorose, e conformino l'intera vita ai precetti della vera carità, che è il compimento della legge (cfr. Rom 13,10)". "Poiché infatti il Ss. Cuore di Gesù, fornace ardente di carità, è simbolo ed espressiva immagine di quell'eterno amore, nel quale Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figliuolo unigenito (Gv 3,16)", il santo papa Paolo VI era certo che i fedeli avrebbero tratto dalla devozione al Sacro Cuore di Gesù "ispirazione sempre più risoluta a configurare al Vangelo la propria vita, a emendare diligentemente i costumi, a mettere in pratica la legge del Si-

gnore”. *Configurare la propria vita al Vangelo, emendare i costumi e mettere in pratica la legge del Signore è in sintesi il programma della nostra Associazione, il nostro cammino, la nostra “sequela Christi” che qualifica il cristiano e suppone una radicale trasformazione. Il Sacro Cuore manifesta tutto l’amore di Dio, e noi siamo chiamati a vivere questo amore divino. Nella colletta del giovedì della quarta settimana di Pasqua ci sono stati rivelati gli effetti della Pasqua di Cristo Gesù, cioè che Dio innalza “la natura umana al di sopra della dignità delle origini”. L’uomo alle origini, ci racconta il libro della Genesi (cfr. cap.1 e 2), seppure creato a immagine di Dio, è una creatura, un essere vivente con la dignità di dominare su tutte le altre creature, in Cristo Risorto viene elevato a dignità divina. Per conformare, configurare la nostra vita al Vangelo dobbiamo, allora, guardare all’ineffabile mistero dell’amore, che il Sacro Cuore ci indica: l’amore del Padre che ci ha generati e rigenerati come figli nel Figlio. Sapere che siamo figli di Dio Padre ci fa realizzare quella promessa che Gesù ha fatto a Pietro: “Quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi” (Gv 21, 18). Questa promessa va compresa. Gesù non vuole qui esprimere un concetto fatalista, come se dicesse a Pietro: “Preparati a diventare vecchio e a subire decisioni di altri”. Il significato profondo di questo versetto è: “Quando sarai consacrato dall’altro Paraclito, sarai rivestito di grazie divine e riuscirai a fare cose che non pensavi di poter fare da semplice uomo”. Gesù ha sperimentato la fragilità della natura umana e sa che l’uomo ha bisogno della grazia divina per poter realizzare la volontà salvifica*

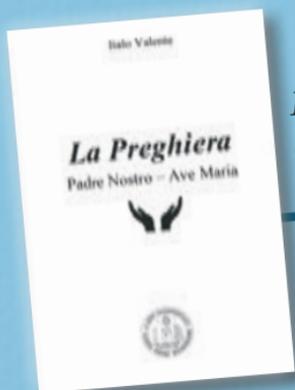
di Dio Padre. Ecco che non solo promette un altro Paraclito, ma egli lo dona. La sera di Pasqua effonde lo Spirito sopra gli apostoli, e a Pentecoste il Paraclito trasforma i discepoli con la sua energia e la sua vitalità. Che meraviglia, per noi, sapere che Dio ha posto in noi la sua dimora, e fiducioso ci invia a renderlo presente nel mondo! Quando si entra in questa ottica della nostra missione, siamo capaci anche di impegnarci seriamente a togliere le imperfezioni dai nostri atteggiamenti, a cambiare il nostro modo di vivere. Non siamo stati abbandonati, Gesù è sempre con noi; la sua presenza salvifica e santificante ci risolve dalle nostre cadute, dai nostri peccati e ci rende santi. Il nostro modo di vivere, allora, deve far risplendere l'opera redentrice di Cristo Gesù. Quanto amore Gesù ci dona, e quanto noi ne dobbiamo manifestare tra noi e nel mondo! Ecco cosa significa mettere in pratica la legge del Signore: tradurre in gesti concreti di attenzione e solidarietà verso l'altro l'amore che Dio ha per noi e che il Sacro Cuore ci mostra. Per poter realizzare tutto questo, abbiamo bisogno di nutrirci continuamente della grazia divina che ci è data nell'Eucaristia. Nel sacrificio eucaristico noi riceviamo tutta la grazia del nostro Salvatore, e la dolcezza spirituale è gustata nella sua stessa sorgente. Nella succitata lettera apostolica san Paolo VI sottolinea anche che la devozione al Sacro Cuore di Gesù "consiste essenzialmente nell'adorazione e nella riparazione, degnamente prestata al Cristo, ed è fondata soprattutto nell'augusto mistero dell'Eucaristia, da cui, come dalle altre azioni liturgiche, consegue quella santificazione degli uomini in Cristo, e quella glorificazione di Dio, a cui tendono tutte le altre opere della

Chiesa, come al loro fine (CONC. VAT. II, Cost. sulla Sacra Liturgia Sacrosanctum Concilium, n. 10)”.

Mi auguro, carissimi fratelli e sorelle dell’Aler, che, a partire dal mese di giugno, dedicato proprio al Sacro Cuore, possiamo rinverdire la nostra devozione per tendere alla santificazione nostra, dei nostri fratelli e del mondo in cui siamo inviati con la potenza dello Spirito Santo.

“Siate santi come è santo il Padre vostro celeste” (cfr. Mt 5,48).

**Assistente Nazionale Aler*



**Brevi commenti
al Padre Nostro
e all’Ave Maria**

**Santo Rosario
con meditazioni e
preghiere di Riparazione**



Richiedili alla Direzione

tel. 071 977148



Eredi di una missione

Dott. Domenico Rizzo*

Carissimi associati e associate,

mi preme parlarvi in sintesi del lavoro che stiamo facendo da due anni, anzi possiamo dire anche tre: l'adeguamento della nostra Associazione alla normativa vigente che il decreto legislativo 117/2017 impone a tutti gli organismi associativi. Spero di poter completare tutto l'iter quanto prima con la collaborazione di tutti. Mi spiace solo che da parte di qualcuno non ci sia stata e non c'è ancora la disponibilità a collaborare per poterci celermente adeguare alle nuove disposizioni. È anche vero che il Codice del Terzo Settore, che regola gli Enti intermedi tra Stato e individuo, ha avuto un cammino travagliato, ma oggi è un tema classico del diritto civile contemporaneo, aperto e sensibile alle indicazioni di altre discipline: dal *diritto costituzionale* (principio personalistico e libertà associativa) al *diritto pubblico* (rapporto tra Stati e gruppi) e al *diritto Tributario* (come e quali aiuti dare). Il Codice civile e le norme sulle associazioni non riconosciute del 1942 erano caratterizzati da una forte ostilità nei confronti degli enti intermedi. Il sistema esigeva una generale riforma anche

perché il perimetro del Terzo settore si stava allargando sempre più, causando un “groviglio di leggi speciali”; ed ecco la legge quadro sugli enti del Terzo Settore (cui hanno fatto seguito le singole legislazioni regionali), la legge sulle associazioni di promozione sociale. È bene ricordare la sentenza n. 75 /2002 nella quale la Corte definisce il fenomeno quale modello fondamentale dell’azione positiva e responsabile dell’individuo che effettua, in modo spontaneo e gratuito, “*prestazioni personali*” a favore di altri individui, diretta realizzazione del *principio di solidarietà sociale* che, a sua volta, consente di considerare il “*volontariato*” come manifestazione della libertà individuale. Essa conduce alla “*libera scelta*” di attivarsi in modo personale e gratuito a favore di altri individui, persone o comunità, o di interessarsi alla tutela del bene comune. Le attività di “*interesse generale*” sono poste in relazione con il perseguimento, senza scopo di lucro, di *finalità civilistiche, solidaristiche e di utilità sociale*.

Carissimi soci dell’Aler, non avevo nessuna intenzione di esacerbare gli animi, il mio intento è dettato dall’obbligo di adeguare la nostra Associazione alla normativa del 117/2017 imposta a tutti gli organismi associativi. Il tempo che stiamo impiegando è prassi normale e obbligatoria, perché si è dovuto confrontare ogni singolo articolo dello statuto con le nuove normative e presentare il lavoro fatto al Consiglio Nazionale, anche questo bi-

sognoso di un doveroso assetto. Ringrazio tutti per la pazienza, per la indispensabile collaborazione e la proficua preghiera. L'elemento che ci deve distinguere è proprio la coesione tra noi, la solidarietà e l'azione di volontariato in senso totale. Abbiamo ereditato una missione nell'ALER: continuare a immettere nel mondo più amore e far risplendere nella Chiesa la santità. Gli anni spesi nell'Aler sono la prova tangibile della volontarietà soggettiva che ci ha fatto donare gli uni gli altri. Calorosamente vi invito a continuare a dare bella testimonianza della dedizione all'Associazione anche attraverso quei gesti e impegni che ci siamo assunti entrando a farne parte, come lo stare in regola con la quota associativa annuale, o, per quanto ci è possibile, con offerte volontarie all'Associazione, con la presenza agli Esercizi spirituali, per poter condividere gioie e dolori e crescere insieme, con la partecipazione al Convegno nazionale e sempre con più zelo vivere il nostro carisma. Un grazie a tutti voi, soci e soci sostenitori, parte dal profondo del mio cuore. Con immensa fiducia invoco la protezione della Vergine Maria sulla nostra Associazione, su voi e le vostre famiglie. Dalla Madonna siamo guardati e protetti continuamente nel nostro comune cammino. Ella ci guarda, ci guida, ci incoraggia ad andare avanti per il bene nella e dell'Associazione. Porgo a tutti voi un ulteriore augurio di prosperità e di buona salute.

**Presidente Aler*



Adorazione Eucaristica

Il Sacro Cuore manifesta la volontà divina

*a cura di don Luigi Marino**

Guida: Adoranti ci inchiniamo alla presenza viva di Gesù, che ci comunica, ancora una volta, tutto il suo amore. La Chiesa da sempre narra «*da una generazione all'altra*» quello che Gesù ha fatto per noi, riscattandoci a caro prezzo, affinché la nostra fede e la nostra carità crescano di giorno in giorno attraverso la partecipazione al banchetto del sacrificio eucaristico: memoriale della morte e risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo.

Canto di esposizione

G. Sia lodato e ringraziato ogni momento

T. Il Santissimo e Divinissimo Sacramento.

G. Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito santo.

T. Come era nel principio e ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

G. Al Signore Gesù Cristo, nostro Salvatore e Redentore, che ha voluto rimanere con noi nel sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, onore, gloria e benedizione, ora e nei secoli dei secoli.

T. Amen.

G. Eleviamo a Dio Padre la nostra lode e il nostro ringraziamento per averci dato il vero cibo e la bevanda di vita.

G. Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

T. È cosa buona e giusta.

G. È veramente giusto renderti grazie, e benedire il tuo nome, Padre santo, Dio di misericordia e di pace. Tu hai voluto che il tuo Figlio, obbediente fino alla morte di croce, ci precedesse sulla via del ritorno a te, termine ultimo di ogni umana attesa.

Nell'Eucaristia, testamento del suo amore, egli si fa cibo e bevanda spirituale per il nostro viaggio verso la Pasqua eterna. Davanti a questo pegno della risurrezione finale, cantiamo la tua gloria:

(Prefazio III della SS. Eucaristia)

Tutti cantano la dossologia trinitaria:

**T. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Com'era nel principio ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.**

Silenzio prolungato per l'adorazione personale

Salmo responsoriale (Sal 145)

Canone: **Misericordias Domini, in aeternum cantabo!**

O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.

Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre. **Rit.**

Grande è il Signore e degno di ogni lode, la sua grandezza non si può misurare.

Una generazione narra all'altra le tue opere, annunzia le tue meraviglie. **Rit.**

Proclamano lo splendore della tua gloria e raccontano i tuoi prodigi.

Dicono la stupenda tua potenza e parlano della tua grandezza. **Rit.**

Diffondono il ricordo della tua bontà immensa, acclamano la tua giustizia.

Paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira e ricco di grazia. **Rit.**

Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli. **Rit.**

Silenzio prolungato per l'adorazione personale

Letto: Ascoltiamo la Parola dal Vangelo secondo Matteo 26,36-46

[Terminata la cena,]³⁶ Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». ³⁷E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. ³⁸E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». ³⁹Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me

questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». ⁴⁰Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? ⁴¹Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». ⁴²Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». ⁴³Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. ⁴⁴Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. ⁴⁵Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. ⁴⁶Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

Silenzio prolungato per l'adorazione personale

Guida: Signore Gesù, nostro Salvatore e Maestro, noi ti adoriamo con viva fede presente nel Sacramento dell'Eucaristia. Siamo venuti a te per rispondere all'invito, che facesti agli apostoli, di vegliare e pregare almeno un'ora con te.

Tutti: Infondi in noi, o Signore, un grande disprezzo per il peccato, che fu la causa delle tue angosce mortali. Donaci un grande amore verso di te che, avendoci amato per primo con un amore senza limiti, hai preso sopra di te i nostri peccati per riconciliarci con il Padre mediante la tua umana passione.

Guida: Salvatore misericordioso, l'Eucaristia, che adoriamo, ci ricorda il tuo testamento di amore e l'angosciosa agonia della tua anima, triste fino alla morte. Sappiamo che nel calice amaro c'erano anche le nostre colpe e le nostre infedeltà.

Tutti: Purifica, o Gesù, la nostra anima, liberaci dalla superficialità e aiutaci a non cadere nella tentazione. Nei momenti bui della tribolazione e dello scoraggiamento, fa' che imitiamo te, che, nella preghiera, hai trovato la forza di aderire pienamente alla volontà del Padre e di affrontare con coraggio la tua passione. O Gesù, ti ringraziamo, ti amiamo e ti rendiamo lode, nei secoli dei secoli. Amen.

Silenzio prolungato per l'adorazione personale

Canto

Per la riflessione

Anche se conosceva da sempre il suo destino, Gesù prova tristezza e angoscia, si sente braccato, afferrato dalla morte e chiede umilmente aiuto e sostegno ai discepoli, che non riescono a vegliare e a dare conforto al suo tormento.

Gesù si allontana anche dai suoi più intimi, sente il bisogno di stare da solo per poter fare dell'ora della misericordia "la sua ora". Perché è proprio questa l'opera del Cristo, il Dio fatto nostro fratello: abbracciare la volontà salvifica e santificante per ogni suo fratello, per ognuno di noi.

E così, il Getsemani, con il Cristo agonizzante, è l'unico luogo capace di vita.

Il grido di Cristo si spegne nel cielo impassibile ed immenso. Il Padre sembra assente con le sorgenti sigillate della sua dolcezza. Gesù si sente veramente solo, non ha nemmeno il conforto dei suoi amici; nessuno sorregge la sua mano mentre si appresta a bere il calice colmo di amarezza. Eppure sono lì accanto, a un tiro di sasso, così si alza e muove i suoi passi verso di loro per chiedere il loro aiuto. Dio ha bisogno degli uomini, "ma li trova addormentati".

Forse dappprincipio avevano tentato di vegliare, secondo l'esortazione del Maestro, ma poi erano stati vinti dalla stanchezza. Gesù li guarda... Quale amara esperienza dell'amicizia umana!

Tra tutti i discepoli, uno solo è sveglio: il traditore, che, al di là del Cedron, sta mettendo in opera il suo tradimento. Loro, invece, gli amici, gli unici, dormono. La sonnolenza appesantisce loro gli occhi e gli animi, rendendoli incapaci di rispondere a Dio mentre agonizza. Il Cristo è solo davanti a quei tre assonnati. Solo a soffrire. Solo a pregare, solo a trasformare la sua umana volontà nel "sì" alla volontà divina. E la preghiera di Cristo diventa un "grido" di amore e di fede al Padre «che può salvare dalla morte» (*Ebr.* 5,7): un grido che viene dai tessuti di un giovane corpo, che non vuol morire, da un'anima che sente ripugnanza della sofferenza e del disonore. Nel calice che sta per bere c'è la passione imminente, feroce e disumana. Tutto egli vede nel calice con implacabile chiarezza. E nessuna

illusione, nessuna speranza sono ormai possibili. Nel calice c'è anche la passione morale, infinitamente più dolorosa e mortificante di quella fisica. Nessuno, meglio del Cristo, comprende tutta l'incommensurabile malvagità del delitto che stanno macchinando gli uomini, gli stessi che Cristo ha tanto amato. Nel calice c'è, perciò, il peccato dell'umanità, da quello di Adamo al peccato dell'ultimo uomo, che Cristo deve espiare. «Colui che non conosceva il peccato, scrive san Paolo, Dio lo trattò da peccato in nostro favore» (2 Cor. 5,21). Lui, l'Unigenito del Padre, l'unico puro, immacolato, è diventato il peccato di tutti noi per la nostra salvezza. Isaia aveva previsto chiaramente questa paradossale sostituzione: «Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità» (Is. 53, 5). Nel calice ci sono anche le miserie, i dolori, le sofferenze dell'umanità. Ancora Isaia dice: «Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori» (Is. 53,4). Questo è il calice che il Cristo deve bere, esaurire fino all'ultima stilla. Ma, davanti a questa impossibile mistura, tutta la sua umana sensibilità si atterrisce e con il grido della preghiera si butta tra le braccia del Padre dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà" (cfr. Lc 22,42).

Silenzio prolungato per l'adorazione personale

G. Fratelli e sorelle, il Figlio di Dio, che, dopo averci donato il suo Corpo e il suo Sangue, nella notte della passione, ha sofferto la dolorosa agonia ac-

cettando di andare incontro alla morte per la nostra salvezza, rivolga a noi il suo sguardo di misericordia e ci conceda di corrispondere al suo amore e alla sua grazia. A lui, con profonda riconoscenza, rivolgiamo la nostra preghiera:

L. Fa' che ti amiamo come tu ci hai amato.

T. Fa' che ti amiamo come tu ci hai amato.

- Signore nostro Gesù Cristo, che ci hai trasmesso nell'Eucaristia il tuo testamento d'amore per noi, noi ti preghiamo:
- Signore Gesù, che nell'Orto degli Ulivi ti sei prostrato con la faccia per terra in adorazione al Padre, noi ti preghiamo:
- O nostro Salvatore, che hai provato la paura e l'angoscia, ma non hai rifiutato il calice amaro della passione, noi ti preghiamo:
- O Agnello innocente, che ti sei lasciato condurre alla morte e, maltrattato, non hai aperto bocca, noi ti preghiamo:
- O divino Maestro, che ti sei fatto per noi obbediente fino alla morte di croce, noi ti preghiamo:
- O Re glorioso, che per noi sei stato inchiodato su un patibolo infame tra due malfattori, noi ti preghiamo:
- O Vittima santa, che morendo hai vinto la morte e ci hai donato la salvezza e la vita, noi ti preghiamo:

- O Redentore nostro, che hai steso le braccia sulla croce per stringere a te tutto il genere umano in un vincolo indistruttibile di amore, noi ti preghiamo:
- G.** Nel Getsemani, il Signore Gesù, rinnovando il suo “Sì” obbediente e sofferto al disegno di amore del Padre, ci ha amato fino alla fine. Con la consapevolezza di essere figli nel Figlio, nell’unità dello Spirito, rivolgiamoci al Padre con le parole che Gesù stesso ci ha insegnato:

T. Padre nostro

Canto: Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui.
Et antiquum documentum novo cedat ritui. Praestet
fides supplementum sensuum defectui. Genitori Geni-
toque laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque, sit et
benedictio. Procedenti ab utroque compar sit laudatio.
Amen.

Sac.: *Preghiamo.* Signore Gesù Cristo, che nel mira-
bile sacramento dell’Eucaristia ci hai lasciato il me-
moriale della tua Pasqua, fa’ che adoriamo con viva
fede il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue, per
sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu
che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Benedizione Eucaristica

Acclamazioni

Canto finale



Carissimi Associati e carissime Associate,

abbiamo ereditato una bella realtà spirituale con uno specifico e magnifico compito: immettere nel mondo l'amore del Redentore e far brillare la santità della Chiesa tra gli uomini bisognosi di pace e di amore.

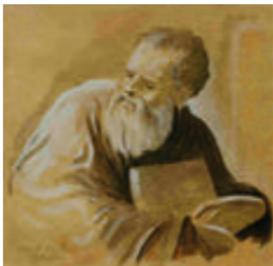
Carissimi, la priorità associativa è quella della nostra immolazione, con dedizione e zelo, nella preghiera di riparazione, che realizza il comandamento dell'amore: amare Dio e il prossimo. L'amore è fatto di gesti concreti. A Dio manifestiamo il nostro affetto con la preghiera personale e comunitaria. Al prossimo diamo la nostra testimonianza di amore partecipando agli incontri di preghiera e aiutandolo nelle necessità spirituali e materiali.

Un grazie sincero a quanti, con vero spirito di sacrificio, già manifestano il loro amore e la loro dedizione.

Con grande fiducia nella piena e rinnovata collaborazione, invoco lo Spirito Santo affinché ci dia forza e vigore per continuare la nostra missione; sia Lui a vivificare le opere della nostra Associazione. Sotto la protezione della Vergine Lauretana tutti con affetto saluto.

Presidente
Dott. Domenico Rizzo





I Personaggi anonimi del Vangelo

Mons. Giovanni Tonucci*

8 - Il centurione di Cafarnao (Mt 8,5-11; Lc 7,1-10)

Credo che sia capitato a tutti di incontrare delle persone che pensavamo di non conoscere, e di renderci poi conto di averne sentito parlare e di sapere di loro da molto tempo. Questo è quello che ci succede con il nostro personaggio di oggi, un uomo senza nome, ma che viene indicato con il titolo di centurione. Il che vuol dire un ufficiale che aveva ai suoi ordini cento soldati. Il Vangelo non precisa la sua origine, ma probabilmente era al servizio del re Antipa e non era ebreo. Quest'uomo era noto per il suo amore verso il popolo della regione, e, a Cafarnao dove era stanziato, aveva persino costruito la sinagoga, cioè il luogo in cui i giudei si riunivano ogni sabato per ascoltare la parola di Dio e per pregare.

L'ufficiale cerca Gesù per chiedere aiuto per uno dei suoi servi, che gli era molto caro: "Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente". Nella sua breve invocazione egli rivela due aspetti contro i quali Gesù è sempre disposto a lottare: l'umiliazione della natura umana e la sofferenza. Il povero malato non può muoversi, e quindi non può essere autonomo, dipendendo in tutto dagli altri, e poi soffre molto. La risposta di Gesù è immediata e positiva: "Verrò e lo guarirò". A questo punto,

il centurione sembra tirarsi indietro, perché si sente indegno di ricevere Gesù. Ascoltiamo le sue parole: “Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito”. Ora capiamo di conoscere da tempo quest’uomo senza nome, che ha detto parole che noi cristiani conosciamo e ripetiamo continuamente: “O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di’ soltanto una parola e io sarò salvato”. Questa preghiera, che recitiamo nella Messa poco prima di ricevere la comunione, ripete, con un piccolo adattamento, le parole dette allora dal centurione.

Con esse questo ufficiale ha manifestato a Gesù la sua umiltà e insieme la sua fiducia che, in ogni modo, il suo potere di fare miracoli poteva agire anche a distanza. La stessa cosa accade nell’esercito: se un superiore dà un ordine, il soldato obbedisce senza discutere. Così Gesù può ordinare che il miracolo avvenga, e la guarigione avverrà.

“Ascoltandolo, Gesù si meravigliò”. Egli è sorpreso per la fede del centurione, che era pagano. Questo vuol dire che credeva in molti dèi, che personificavano le diverse forze della natura e anche le passioni buone o cattive degli uomini. Era una religione grossolana, e i pagani, senza loro colpa, non avevano una preparazione religiosa che rendesse limpido il loro sentimento di Dio. Ora il Signore scopre qualcuno che, nonostante provenga da una tradizione religiosa più povera e imperfetta di quella ebraica, manifesta una fede molto grande. E lo dice chiaramente: “In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande”.

Ai membri del popolo eletto non piacevano questi confronti e ancora meno quello che Gesù ha detto subito dopo:

“Ora vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti”. Era però necessario dirlo, per aprire gli occhi a quelli che, proprio perché erano convinti di essere gli unici buoni, stavano cadendo nel pericolo di diventare i peggiori. Il Signore annuncia la prossima conversione dei pagani, di coloro che non appartenevano al popolo di Israele, che entreranno nel regno di Dio anche se vengono da lontano, mentre quelli che erano stati scelti e chiamati per primi rifiuteranno di entrare.

Il centurione romano, con la sua fede semplice ma ferma, ha meritato la guarigione del servo: “Va’, avvenga per te come hai creduto”. Allo stesso tempo egli ha meritato la gratitudine di tutti i discepoli di Cristo, lungo i secoli.

Inoltre, il centurione ci ha offerto una preghiera che, meglio di qualsiasi altra, interpreta da sempre i sentimenti di ogni cristiano di fronte al dono dell’Eucaristia. Non ne siamo degni, e nessuno potrà mai esserlo, ma una parola del Signore, un suo atto di volontà è sufficiente per darci la salvezza.

Di questo centurione, del quale il Vangelo non ha voluto ricordare il nome, sappiamo ora qualcosa di più: che è un grande santo, per la sua fede e per la preghiera che è sgorgata spontaneamente dal suo cuore, e che, durante i secoli, ha aiutato molti a santificarsi. Possiamo dirgli fin da adesso un grazie sincero, mentre aspettiamo di dirglielo ancora e meglio, quando ci incontreremo con lui in paradiso.

**Vescovo emerito di Loreto*



Venite a me, voi tutti che
siete stanchi e oppressi,
e io vi darò ristoro

Sr. Maria Grazia Marzochini

Mi preparo ad accogliere la Parola con atteggiamento di amore filiale e invoco su di me e su tutta l'umanità il dono dello Spirito: Spirito Santo, vieni dentro me e illumina il mio cuore per poter comprendere la Parola fatta carne. Sciogli il mio cuore indurito perché diventi dimora gradita a Te. Sazia della tua sapienza l'umanità distratta e scontenta, e benedicici questa nostra generazione che è accecata da tanti abbagli e rendila docile alla tua presenza perché accolga il Figlio tuo Gesù Cristo. Amen.

Lectio

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 11,25-30)

²⁵In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli.

²⁶Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²⁷Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà

rivellarlo. ²⁸Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. ²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. ³⁰Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Meditatio

Il brano che meditiamo è una lode di Gesù al Padre. Tutto fa pensare a un momento particolarmente sereno vissuto da Gesù, ma non è così. Nei versetti precedenti è riportata una invettiva di Gesù contro le città da lui visitate, che, però, hanno disdegnato i suoi insegnamenti e prodigi. A quanto pare, la novità di vita che Gesù porta non è gradita a coloro che detengono il potere religioso in Israele. Il nuovo fa sempre paura, soprattutto quando, come nel caso dei farisei e degli scribi, scardina le false sicurezze (preetti e regole) costruite su compromessi che assecondano i vizi e mortificano le virtù gravando sulla pelle del popolo. Chi ascolta Gesù sono i poveri, gli emarginati, i peccatori irriducibili agli occhi della religione. Per essi Gesù loda il Padre. Le parole di speranza, di guarigione e di amore di Gesù aprono i cuori degli affamati, degli oppressi e di coloro che disperano della salvezza (pubblicani, prostitute). Il loro cuore è aperto alla conversione che li salva e li fa diventare Figli di Dio. Il giogo era lo strumento che manteneva i buoi in rotta durante l'aratura. Ebbene Gesù ha preso su di sé questo giogo dell'umiltà

e della mitezza e dona a noi la grazia e la forza del suo spirito, richiamandoci a vivere con umiltà e mitezza per vincere le nostre false sicurezze, l'orgoglio e il dominio sugli altri e aprendoci alla vita nascosta con Cristo in Dio.

Contemplatio

Rileggendo il brano, provo a cogliere il significato del farsi piccolo per il Regno dei Cieli. Al tempo di Gesù i piccoli, i bambini e anche le donne erano insignificanti. Per Gesù, invece, i piccoli sono coloro che la religione, la società dei ricchi scarta, emargina perché non produce. Anche Gesù sarà trattato come un malfattore, un semplice figlio del falegname. Da più di due anni il Sud Sudan è nella carestia più totale; si muore di fame e di sete, ma i paesi più sviluppati pensano a ingrandire i loro granai e impossessarsi delle fonti energetiche per dominare gli altri paesi. La guerra è ormai diffusa e questi focolai servono per indebolire e peggiorare la situazione già abbastanza critica. Quale sapienza il mondo pratica? Quella del profitto, del potere, dell'apparire? San Paolo dice: “²¹Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. ²²Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, ²³noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani” (1 Cor 1,21-23).

Oratio

Signore Gesù, ancora una volta mi parli attraverso la tua Parola di vita. Mi inviti ad essere mite e umile di cuore per poterti seguire sulle strade della vita. Ma, come vedi, le mie conoscenze, le ricerche di senso, i saperi del mondo mi allontanano dalle cose semplici. Ti chiedo perdono se poggio le mie sicurezze su quello che so e non su quello che sono. Aiutami ad avvicinare il mio prossimo con la delicatezza e la semplicità dei piccoli. Come san Francesco ti prego: “Fammi strumento di tua pace, dove c’è l’odio che io porti l’amore, dov’è offesa che io porti il perdono dov’è dubbio che io porti la luce” (dalla Preghiera semplice di san Francesco).

*Si invitano tutti gli associati
a celebrare
l’Ora Nazionale
di Adorazione Eucaristica
Giovedì 8 Giugno 2023
dalle ore 17.00 alle ore 18.00*



Per camminare nella gioia

Sr. Patricia Paola Pennese

“Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l’entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto” (Evangelii gaudium 2).

Sono passati ormai dieci anni dall’uscita dell’Esortazione apostolica “Evangelii gaudium” (24 novembre 2013) con cui papa Francesco dava avvio al suo pontificato, e le sue parole sono ancora molto attuali.

Il rischio di ieri, di oggi e di sempre è quello di attribuire la nostra tristezza, il nostro risentimento, le nostre scontentezze al “tempo precario” che stiamo vivendo:

colpiti dal Covid 19, condizionati dalla guerra alle porte dell'Europa, allarmati dagli sconvolgimenti climatici, tristi per situazioni personali non godiamo più o comunque pienamente della “dolce gioia del Suo amore”. Ma c'è un “tempo ideale” per vivere questo?

La Parola di Dio ci viene in aiuto:

“¹Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. ²C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato. ³Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire. ⁴Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare. ⁵Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. ⁶Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via. ⁷Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. ⁸Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace. ⁹Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica? ¹⁰Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affatichino. ¹¹Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine” (cfr. Qo 3,1-11).

Il Qoelet ci ricorda che in ogni generazione c'è un dispiegarsi del tempo, con i suoi diversi colori e sapori. Se è importante domandarsi che tempo stiamo vivendo e cosa stiamo vivendo in questo tempo, credo

sia per noi vitale chiederci come attraversare questo nostro tempo perché non sia solo un dispiegarsi di eventi (kronos), ma diventi Kairòs (tempo di Dio). E allora comprendiamo che la lotta vera non è tanto fuori di noi, ma dentro di noi, per imparare ad ascoltare la voce di Dio tra le tante voci in ogni tempo, e scegliere di godere della dolce gioia del suo amore nella precarietà di questo e di ogni tempo.

“Non esistono storie impastate della sola virtù e storie impastate di solo vizio. Esistono invece storie, che sono una mescolanza enigmatica di gloria e disonore, di attrattiva e disgusto, di bellezza e di menzogna. Bisogna fare in modo che la virtù, allenandosi, ridesti l’arcangelo nascosto nell’uomo e, combattendo il vizio, tenga a bada la bestia che sta in agguato dentro ciascuno di noi” (cfr. *Papa Francesco in dialogo con Marco Pozza- Dei vizi e delle virtù*).

E sì, care sorelle e cari fratelli, è una questione di voce interiore a cui prestare orecchio, per scegliere ciò che ci rende veramente e pienamente umani! “*O voi non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito Santo abita in voi?*” (1 Cor. 3,16). Al cuore del nostro cuore, un frammento di eternità che niente e nessuno può sopprimere. È bene ricordarci che c’è una bellezza originale che, come sigillo, Dio ha impresso in ogni persona. Come battezzati sappiamo che dentro di noi c’è una sorgente di vita divina, la Voce, che tra le tante voci abitano la nostra quotidianità! Il Signore Gesù ci dice: “*Chi rimane in me e io in lui fa molto frutto: perché senza di me non potete far nulla*” (cfr. Gv 15,5). “Se oggi ascoltiamo la sua Voce, non induriamo il nostro cuore!” (cfr. Salmo 95,7-8).

Il Signore ci doni il desiderio di ascoltare la sua Voce! Amen.



Parabola degli operai mandati nella vigna

Italo Valente

La misericordia di Dio è infinita, com'è stato ricordato fin dalle prime pagine del nostro lavoro. Dovunque, specialmente nei nostri riguardi, abbiamo la manifestazione di questa infinita bontà.

Dio ci ha assegnato una vita più o meno lunga, per poterci salvare con una continua conversione esercitandoci nelle virtù cristiane, seguendo la dottrina e gli esempi di nostro Signore Gesù Cristo.

La sua grazia ci accompagna sempre, affinché, corrispondendo alla sua chiamata, percorriamo la via tracciata per noi. Il cielo è dono e premio. Le anime ostinate nel male, che rifiutano la grazia di Dio e non si impegnano a fare i sacrifici richiesti per la crescita spirituale, non potranno entrare nel Paradiso. Diceva S. Filippo Neri: "Il cielo non è fatto per i poltroni". La presunzione di salvarsi senza meriti, senza sacrifici, vivendo nella propria comodità, seguendo i propri capricci, è peccato gravissimo contro la speranza.

Le parole di Lutero e dei suoi seguaci: "Credi fermamente e pecca più forte ancora" sono state condannate dalla Chiesa.

A tutti Gesù porge la sua mano; a tutti Gesù offre

la sua chiamata, anche a quelli che, vecchi e decrepiti, sono giunti, dopo tanti sbandamenti, all'ultima ora della vita senza aver fatto nulla di buono.

Gesù fa sentire la sua voce benevola, paterna, affinché vogliamo interessarsi della propria anima e salvarsi.

Quindi nessuno deve disperare finché vive in questo mondo. La Provvidenza ha per tutte le crisi della vita, per tutti gli sbandamenti, per tutte le rovine, i suoi rimedi, le sue misteriose chiamate, perché tutti si salvino.

Gesù Cristo con questa Parabola, riportata da San Matteo, sollecita tutti a impiegare le proprie forze per il regno dei cieli.

«¹Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. ²Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. ³Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, ⁴e disse loro: “Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò”. ⁵Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. ⁶Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”. ⁷Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”.

⁸Quando fu sera, il padrone della vigna disse al

suo fattore: *“Chiama i lavoratori e da’ loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”*. ⁹Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. ¹⁰Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch’essi ricevettero ciascuno un denaro. ¹¹Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone ¹²dicendo: *“Questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”*. ¹³Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: *“Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? ¹⁴Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest’ultimo quanto a te: ¹⁵non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”*. ¹⁶Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi» (Mt 20,1-16).

Questa Parabola racchiude molte verità sotto il velo di immagini. Al popolo di Israele, ricorda che è stato chiamato da Dio fin dalla prima ora a lavorare nella sua vigna, mentre il popolo gentile, idolatra, che stava sulle piazze, è stato chiamato in tempi successivi.

La ricompensa: il Paradiso, la beatitudine eterna è uguale per tutti.

I primi sono diventati ultimi: gli Ebrei, in altre parole, da primi sono passati ad essere ultimi, perché non hanno accolto la novità del Vangelo.

Gesù nella Parabola ci parla di una vigna.

Essa rappresenta il Regno di Dio sulla terra: cioè la relazione con la sua presenza in mezzo a noi che la Chiesa ci fa vivere con la liturgia, l'ascolto della Parola e mettere in pratica nella carità. La ricompensa è il Cielo, il Paradiso, uguale per tutti. Tutti godranno Dio e la sua beatitudine infinita. Perciò l'Apostolo San Paolo diceva: «Allora ciascuno riceverà da Dio la lode» (1Cor 4,5).

Per tutti è aperto il Cielo, ma vi entreranno solo quelli che corrispondono alla chiamata.

Tutti vengono da Dio chiamati alla luce, alla verità, non tutti alla stessa ora, ma in diversi tempi.

Alcuni sono chiamati alla prima ora, vale a dire nella fanciullezza. Sono prevenuti dalla sua grazia: nascono in famiglie sane, pie, fervorose. Hanno tutte le assistenze necessarie.

Altri sono chiamati nell'adolescenza: età dei sogni, delle illusioni, delle passioni che si svegliano. Dio fa sentire la sua voce, chiama anche quelle anime sedotte dai bagliori della mondanità.

Molti sono chiamati all'ora nona: nell'età matura, nella virilità, nell'epoca delle distrazioni, degli affari, della conquista; scuote queste anime perché vogliano staccarsi dalla terra e rivolgere il loro pensiero verso mete più sicure e grandiose.

Finalmente chiama all'ora undicesima, all'ultima ora, nella vecchiaia, quando il mondo sta per estinguersi nei suoi miraggi, nel suo fasto, e tutto sembra vuoto, Dio si affaccia allo spirito umano disilluso per unirlo a sé e portarlo sulle vie del bene.

Venuto il tempo del premio eterno, con la morte, Dio misericordioso dà la ricompensa a tutti gli operai. Gesù termina la Parabola affermando che molti sono i chiamati ma pochi gli eletti: in altre parole tutti sono chiamati al Cielo, ma pochi sono quelli che corrispondono.

LORETO

**58° Convegno Nazionale
14-17 settembre 2023**

***“Dalla Eucaristia alla Riparazione:
dalla Liturgia alla Carità”***

N.B. Quest’anno il Convegno inizierà nel pomeriggio di giovedì 14, terminerà la sera del sabato 16 con la fiaccolata. La partenza è prevista per domenica 17 dopo la colazione.

***Per informazioni e prenotazioni
contattare 071 977148***



I doni dello Spirito Santo

3. Il Consiglio

«Il Signore mi ha dato consiglio, anche di notte il mio cuore mi istruisce» (*Sal 16, 7*). Il dono del *consiglio* è un altro dono dello Spirito Santo. Sappiamo quanto è importante, nei momenti più delicati, poter contare sui suggerimenti di persone sagge e che ci vogliono bene. Ora, attraverso il dono del consiglio, è Dio stesso, con il suo Spirito, a illuminare il nostro cuore, così da farci comprendere il modo giusto di parlare e di comportarsi e la via da seguire. Ma come agisce questo dono in noi?

1. Nel momento in cui lo accogliamo e lo ospitiamo nel nostro cuore, lo Spirito Santo comincia subito a renderci sensibili alla sua voce e a orientare i nostri pensieri, i nostri sentimenti e le nostre intenzioni secondo il cuore di Dio. Nello stesso tempo, ci porta sempre più a rivolgere lo sguardo interiore su Gesù, come modello del nostro modo di agire e di relazionarci con Dio Padre e con i fratelli. Il consiglio, allora, è il dono con cui lo Spirito Santo *rende capace la nostra coscienza di fare una scelta concreta in comunione con Dio*, secondo la logica di Gesù e del suo Vangelo. In questo modo, lo Spirito ci fa crescere interiormente, ci fa crescere positivamente,

ci fa crescere nella comunità e ci aiuta a non cadere in balia dell'egoismo e del proprio modo di vedere le cose. Così lo Spirito ci aiuta a crescere e anche a vivere in comunità. La condizione essenziale per conservare questo dono è la preghiera. Sempre torniamo sullo stesso tema: la preghiera! Ma è tanto importante la preghiera. Pregare con le preghiere che tutti noi sappiamo da bambini, ma anche pregare con le nostre parole. Pregare il Signore: "Signore, aiutami, consigliami, cosa devo fare adesso?". E con la preghiera facciamo spazio, affinché lo Spirito venga e ci aiuti in quel momento, ci consigli su quello che tutti noi dobbiamo fare. La preghiera! Mai dimenticare la preghiera. Mai! Nessuno, nessuno, se ne accorge quando noi preghiamo nel bus, nella strada: preghiamo in silenzio col cuore. Approfittiamo di questi momenti per pregare, pregare perché lo Spirito ci dia il dono del consiglio.

2. Nell'intimità con Dio e nell'ascolto della sua Parola, pian piano mettiamo da parte la nostra logica personale, dettata il più delle volte dalle nostre chiusure, dai nostri pregiudizi e dalle nostre ambizioni, e impariamo invece a chiedere al Signore: qual è il tuo desiderio?, qual è la tua volontà?, che cosa piace a te? In questo modo matura in noi una *sintonia profonda*, quasi connaturale nello Spirito e si sperimenta quanto siano vere le parole di Gesù riportate nel Vangelo di Matteo: «Non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi» (Mt 10,19-20).

È lo Spirito che ci consiglia, ma noi dobbiamo dare spazio allo Spirito, perché ci possa consigliare. E dare spazio è pregare, pregare perché Lui venga e ci aiuti sempre.

3. Come tutti gli altri doni dello Spirito, poi, anche il consiglio costituisce un tesoro *per tutta la comunità cristiana*. Il Signore non ci parla soltanto nell'intimità del cuore, ci parla sì, ma non soltanto lì, ci parla anche attraverso la voce e la testimonianza dei fratelli. È davvero un dono grande poter incontrare degli uomini e delle donne di fede che, soprattutto nei passaggi più complicati e importanti della nostra vita, ci aiutano a fare luce nel nostro cuore a riconoscere la volontà del Signore!

Io ricordo una volta nel santuario di Luján ero nel confessionale, davanti al quale c'era una coda lunga. C'era anche un ragazzotto tutto moderno, con gli orecchini, i tatuaggi, tutte queste cose... Ed è venuto per dirmi cosa gli succedeva. Era un problema grosso, difficile. E mi ha detto: io ho raccontato tutto questo alla mia mamma e mia mamma mi ha detto: vai dalla Madonna e lei ti dirà cosa devi fare. Ecco una donna che aveva il dono del consiglio. Non sapeva come uscire dal problema del figlio, ma ha indicato la strada giusta: vai dalla Madonna e lei ti dirà. Questo è il dono del consiglio. Quella donna umile, semplice, ha dato al figlio il consiglio più vero. Infatti questo ragazzo mi ha detto: ho guardato la Madonna e ho sentito che devo fare questo, questo e questo... Io non ho dovuto parlare, avevano già detto tutto la

sua mamma e il ragazzo stesso. Questo è il dono del consiglio. Voi mamme, che avete questo dono, chiedetelo per i vostri figli. Il dono di consigliare i figli è un dono di Dio.

Cari amici, il Salmo 16 ci invita a pregare con queste parole: «Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare» (vv. 7-8). Che lo Spirito possa sempre infondere nel nostro cuore questa certezza e ricolmarci così della sua consolazione e della sua pace! Chiedete sempre il dono del consiglio.

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

*Tutte le camere con bagno
sono dotate di TV e WI-FI*

Anche in autogestione. Tel. 071 7500079



Anime Riparatrici in Cielo



Consiglio Pia
Di Giovanni Giulio
Bovino (FG)



Letizia Spinosa
Giovani
Porto Santo Stefano
(GR)

*Il quarto giovedì del mese,
in sede, si celebra la Santa Messa
in suffragio dei nostri associati
e benefattori defunti.*

***Nella preghiera ricordiamo queste
anime riparatrici***

Napoli: Diana Giacobbe; **Bionde di Salizzole(VR):** Lucia Passerini; **Ragusa:** Giovanna Randone; **Roma:** Suor Rosangela Galizzi; **Nogara(VR):** Angiolina Vaccari; **Verona:** Don Ezio Benedetti, Dina Marini Girardi, Gianfranco e Silvana Soranzo; **Barbisano(TV):** Danilo Calderoni; **Adrano(CT):** Vincenza Schilirò, Maria Grazia Lo Re; **Australia:** Vincenzo Falcone; **Gaeta(LT):** Antonietta Salemme; **Campobasso:** Carmela D'Aloise Santacroce, Antonietta Carozza, Roberta Niro; **Pontedera(PI):** Mario Lemmi, Marina Peccianti, Alessandra Polloni, Manrico Billeri; **Lariano(RM):** Eugenia Santilli; **Potenza(PZ):** Luigi Potenza Manta; **San Zenone di Minerbe(VR):** Rosetta Facioli.

Al Sacro Cuore di Gesù

*Cuore santissimo di Gesù,
fonte di ogni bene,
ti adoro, ti amo, ti ringrazio
e, pentito vivamente dei miei peccati,
ti presento questo povero mio cuore.
Rendilo umile, paziente, puro
e in tutto conforme ai desideri tuoi.
Proteggimi nei pericoli,
consolami nelle affezioni,
concedimi la sanità del corpo
e dell'anima, soccorso nelle mie
necessità spirituali e materiali,
la tua benedizione in tutte le mie opere
e la grazia di una santa morte.*

(Anonimo)